

San Francisco - Giorni d'oggi.

Filippo Flabani, per gli amici Phill, è un giovane architetto che vive a Sausalito, un delizioso villaggio in stile vittoriano che si affaccia sulla baia di San Francisco. E' un bell'uomo alto, longilineo, capelli castani ingentiliti da una ciocca ribelle che spesso gli scivola sul viso, conferendogli un maggior fascino.

Phill è nato a Padova dove si è laureato a soli ventidue anni; poi, un giorno, rimasto senza genitori e senza altri parenti al mondo, decise di tentare fortuna avventurandosi negli States.

A Sausalito, vive con Patricia, Patty per i più intimi, un'ex fotomodella che collabora con lui per arredare ville e uffici; infatti, i due sono affermati arredatori di interni, ai quali, il successo è scaturito casualmente dopo aver arredato la villa di un loro caro amico.

...*.*.*.*.*...

Un giorno Phill viene contattato da uno strano individuo; un italiano che afferma di essere stato inviato da un notaio di Venezia, il quale, deve notificargli con estrema urgenza le volontà testamentarie di una sua lontana prozia.

...*.*.*.*.*...

Alcuni giorni dopo.

Giunto in Italia, presso lo studio notarile, Phill apprende con stupore che il suo vero nome non è Flabani, ma Flabanico, e di essere un lontanissimo discendente di Domenico Flabanico, il famoso doge che governò la Serenissima agli inizi dell'XI secolo.

Apprende inoltre che la sconosciuta prozia Matilde, morta qualche mese prima, alla veneranda età di novantasei anni, lo aveva designato quale unico erede di tutti i suoi beni, fra i quali c'è il famoso palazzo del doge che si erge imponente sul Canal Grande.

...*.*.*.*.*...

Raggiunto da Patty, dopo aver preso visione di tutti i suoi nuovi possedimenti, Phill decide di contattare un'impresa edile per restaurare il palazzo del doge, tanto è pervaso dalla voglia di andarci ad abitare il più presto possibile.

...*.*.*.*.*...

Su presentazione di Mauro, un suo vecchio amico d'università che vive ed esercita a Venezia, conosce l'ingegner Fanciulli, uno stimato professionista titolare dell'impresa Technostyle, al quale Phill decide di affidargli l'appalto di tutti i lavori.

L'incarico risulta estremamente impegnativo dato che, oltre al restauro di stucchi e affreschi, prevede l'abbattimento di una parete divisoria fra due sale adiacenti, per ottenere un unico enorme salone che sia più confacente ad una così prestigiosa dimora.

...*.*.*.*.*...

Prima dell'inizio dei lavori, Phill deve risolvere il problema che riguarda il personale di servizio: Bartolomeo, l'anziano e saggio maggiordomo; Icilio, l'uomo di fatica e tuttofare; Miranda, la raffinata cuoca ed Eleonora, un'infaticabile brunetta tutto pepe che si alterna fra le mansioni di sguattera e di cameriera.

Data la loro grande fedeltà ed onestà nei confronti della sua prozia Matilde, che, ormai vecchia e malata, sarebbe potuta essere una loro facile preda, Phill non se la sente di dar

loro il ben servito e di licenziarli. Inoltre, a conferma di tali nobili valori e della loro dedizione al lavoro, apprende che da diversi anni essi non godono delle ferie; così, al fine di allontanarli dal palazzo per non essere d'intralcio agli operai della Technostyle, Phill decide di donare loro un congruo premio in denaro e quattro mesi di vacanza.

...*.*.*.*.*...

Mentre Bartolomeo e Miranda ne approfittano per fare visita ai loro rispettivi parenti che non vedono da anni, Icilio ed Eleonora decidono di rimanere a palazzo per godersi un po' di intimità. Infatti, già da tempo era sbocciato fra loro l'amore che avevano tenuto gelosamente segreto a tutti; così, i due, colgono l'occasione per trasferirsi nella mansarda, una dependance autonoma dove si può accedere attraverso i camminamenti che collegano i tetti di Venezia.

...*.*.*.*.*...

Impartite le adeguate disposizioni e fatto ritorno a Sausalito, Phill trascorre il tempo ad oziare su una magnifica barca a vela, mentre resta in attesa che gli venga comunicata la fine dei lavori e quindi concessa l'agibilità del suo magnifico palazzo.

...*.*.*.*.*...

Due mesi dopo.

Non ricevendo alcuna notizia dall'Italia, Phill tenta di mettersi in contatto telefonico con l'ingegner Fanciulli, ma dopo vari e vani tentativi, decide di rivolgersi a Mauro, il suo vecchio amico d'università.

Alcuni giorni dopo, Mauro gli comunica di aver effettuato un sopralluogo sul cantiere e di non aver trovato nessuno; inoltre, cosa assai strana, anche gli impiegati in servizio presso la sede legale della Technostyle, sembrano essersi dileguati.

Phill si precipita a Venezia e, nel proprio palazzo scopre, una cosa molto strana. Dopo che gli operai hanno praticato un enorme foro sulla parete da demolire, anziché accedere nella sala adiacente, si sono trovati dentro ad un angusto stanzino privo di porte e di finestre; quasi certamente un antico anfratto che veniva utilizzato per custodire od occultare qualcosa.

Phill intuisce di essere stato derubato di un qualcosa di molto prezioso cosicché, decide di ingaggiare un detective privato per rintracciare l'ingegner Fanciulli, o qualcuno dei suoi collaboratori.

...*.*.*.*.*...

Tramite un annuncio pubblicitario riportato dal quotidiano di Venezia, Phill entra in contatto con Lea Paola, una donna graziosa e di esili fattezze, ma con uno sguardo determinato e penetrante che le fanno ottenere la fiducia di lui, nonché l'incarico di indagare su quella strana vicenda.

...*.*.*.*.*...

Per prima cosa, Lea decide di intraprendere un'azione finalizzata a rintracciare l'ingegner Fanciulli che, a suo parere, è certamente l'epicentro di quel mistero.

Dalle etichette rinvenute su tutto il materiale edile trovato nel cantiere di casa Flabanico, Lea scopre l'esistenza della ditta Edilveneta, fornitrice, per l'appunto, di materiali edili come calce, cemento e mattoni.

Lea decide di effettuarci un sopralluogo per chiedere informazioni, ma il signor Francesco, il proprietario, un omaccione con delle enormi mani che mulina come fossero due grosse pale, dice di non sapere nulla.

Lea non si dà per vinta e tenta anche con suo figlio Bud, nomignolo che gli è stato attribuito per la sua somiglianza con il noto attore Bud Spencer; ma anche lui, fornito di enormi mani callose e da scarso comprendonio, afferma di non sapere nulla.

...*.*.*.*.*...

Qualche giorno dopo.

Durante la bassa marea, nel canale adiacente al palazzo del doge che è solitamente poco frequentato dalle imbarcazioni, un gondoliere vede la testa di un uomo che è affiorata dall'acqua.

Intervenuta la motovedetta dell'arma dei carabinieri, viene effettuato il recupero del cadavere che risulta irriconoscibile, per il suo avanzato stato di decomposizione.

Il capitano Vitali, giovane ufficiale dell'Arma a cui sono state affidate le indagini, chiede l'intervento dei sub per cercare un qualsiasi indizio utile a far luce su quell'omicidio; infatti, si tratta proprio di omicidio, visto che la salma ha le caviglie legate ad un grosso blocco di tufo.

In un primo momento, quando la salma era stata gettata in acqua, aveva un'altra zavorra assicurata al suo collo con uno spago, che staccandosi, ha fatto in modo che quel corpo si posizionasse verticalmente e che la testa affiorasse alla superficie.

Poco distante, durante le prime immersioni in quei pochi metri d'acqua, i sub si trovano dinanzi ad uno scenario raccapricciante; adagiati sul fondale e allineati uno accanto all'altro, ci sono altri cinque cadaveri sotto una pesante rete da pesca.

Il loro stato di decomposizione è però migliore, dato che quei corpi sono coperti da uno strato di fanghiglia che ne ha preservato la conservazione.

...*.*.*.*.*...

Dopo qualche ora.

Le salme sono state adagiate sui tavoli d'acciaio del reparto di medicina legale e sono in attesa che vengano effettuate le autopsie di rito.

Dai loro effetti personali gli inquirenti sono risaliti alle loro identità; sono tutti gli operai della Technostyle, mentre dai documenti rinvenuti sulla prima salma, quella in avanzato stato di decomposizione, scoprono che è l'ingegner Fanciulli, il titolare.

Proprio nei confronti di quest'ultima salma, il capitano Vitali ha però delle forti perplessità; infatti, mentre la zavorra alle sue caviglie era stata legata con una robusta fune di nylon, per quella al collo, era stato usato un grossolano spago di cotone.

Forse, l'esecutore di quel folle gesto aveva finito quel tipo di corda, oppure, era nel suo programma l'intenzionalità che lo spago si logorasse dopo breve tempo, facilitando così il ritrovamento del cadavere.

E proprio per quest'ultima supposizione che il giovane ufficiale, uomo assai scrupoloso nel condurre le indagini, oltre alla normale autopsia necrologica, ordina che venga eseguito anche un attento esame odontoiatrico.

...*.*.*.*.*...

Qualche giorno dopo.

La pignoleria del capitano Vitali è ripagata con successo; infatti, i tecnici della scientifica hanno scoperto che l'amalgama usata per le otturazioni dei denti, dozzinale e male eseguita, risulta essere molto simile a quella usata nei paesi dell'est europeo. Risulta quindi ovvio che quello non sia il corpo del ricco titolare della Tecnostyle, ma più probabilmente di uno dei tanti barboni che vagabondano nei vicoli di Venezia.

Pertanto, alla luce di questi fatti, il capitano Vitali è convinto che l'ingegner Fanciulli sia il maggior indiziato di tutti quei delitti, anche se, crede che egli non abbia operato in solitario, ma insieme ad un compare; un individuo forte, tanto da riuscire a sollevare agevolmente sia le salme che quelle pesanti zavorre.

Tale supposizione è scaturita dopo aver scrupolosamente ricostruito la dinamica di quell'occultamento, che seppur ben congegnato, ha richiesto un notevole sforzo fisico; infatti, utilizzando due barche, prima sono stati calati i corpi in acqua e, mentre quell'ammasso di salme galleggiava, gli è stato steso sopra un brandello di rete da pesca.

Inizialmente, la rete era mantenuta in superficie dagli stessi corpi flottanti, ma quando poi, alle due estremità le sono state agganciate le zavorre, si è inabissata trascinando il tutto sul fondo. Infine, per meglio concludere quel macabro occultamento, sono stati calati in acqua alcuni blocchi di tufo, con l'intento di mantenere il tutto sul fondale.

...*.*.*.*.*...

Lea viene a sapere da Lauro, un suo caro amico carabiniere, la data presunta di quelle morti che risalirebbero a quarantacinque, massimo cinquanta giorni dal loro ritrovamento; mentre la causa: "anossia da collasso cardiocircolatorio", è per aver ingerito del triossido di arsenico, un normale topicida, che quasi certamente è stato miscelato in un liquore e poi somministrato con l'inganno.

Lauro, che fa parte dello staff investigativo coordinato dal capitano Vitali, le svela anche la dinamica dell'occultamento delle salme, nonché il tipo di stratagemma escogitato dall'ingegner Fanciulli per farsi credere morto.

...*.*.*.*.*...

Ricca di quelle informazioni e coltivando la speranza di trovare qualche indizio utile, Lea si mette alla ricerca delle barche utilizzate per trasportare sia i cadaveri che le zavorre.

Interroga alcuni fra i più noti noleggiatori di barche, ma non approda a nulla di nuovo; tutti lamentano un periodo di magra e affermano che negli ultimi mesi non hanno affittato neanche un canotto.

Un giorno, orientate le sue indagini sul canale dove era avvenuto quel macabro ritrovamento, Lea viene attratta da un portone sulla parete del palazzo del doge; e dato che sfiora il livello dell'acqua, Lea ne deduce che quello sia l'ingresso per il rimessaggio delle barche.

A coronamento di quella sua intuizione, Lea raggiunte le fondamenta del palazzo e si trova dentro un piccolo rientro di mare, un autentico porticciolo protetto da quattro spesse mura.

In acqua ci sono due barche con i sigilli posti dai Carabinieri ed una pilotina in secca, poggiata sui cavalletti.

Incurante di quegli impedimenti giudiziari, Lea ci sale su e rinviene delle evidenti tracce di tufo e di cemento; è palese quindi che le zavorre siano state trasportate con quelle barche, come è evidente che i due assassini abbiano avuto una gran fretta, tanto da non preoccuparsi minimamente di lasciare tutte quegli indizi.

...*.*.*.*.*...

Ma chi c'era insieme all'ingegner Fanciulli?

Sebbene Lea abbia rintracciato le due barche con brillante arguzia, è consapevole di dover cercare una strategia che non segua i comuni schemi investigativi, se non altro, per non accodarsi ai carabinieri e giungere sempre dopo di loro.

...*.*.*.*.*...

Stando a quanto Phill le aveva detto, Lea è consapevole di dover rintracciare un tesoro o qualcosa di simile, quindi, decide di orientare le ricerche verso i quattro o cinque ricettatori più prestigiosi di Venezia.

Ad Oreste, uno di questi, Lea gli rinfaccia un vecchio favore a riguardo di una storia mai chiarita con la giustizia, e così lui, le rivela che nell'ambiente stanno circolando delle strane voci: sembra che nel mercato clandestino stia per essere introdotto qualcosa di molto appetibile, tanto che i maggiori ricettatori si stanno procurando enormi quantitativi di denaro contante, per non farsi cogliere impreparati.

Ricca delle notizie di quella soffiata Lea si rivolge al conte Diego Marin, il più ricco e sfrontato ricettatore della laguna, del quale si dice, sia persino in combutta con la mafia internazionale.

Durante il loro colloquio, facendo leva sulla superbia e la tracotanza del conte, Lea gli tende una trappola alla quale lui abbozza come un pivello; poi, con l'intento di recuperare alla gaffe fatta, il conte si lascia andare in una sonora risata per indurla a farle credere di essersi burlato di lei.

Lea finge di accettare di buon grado quel suo scherzo e si congeda da lui; ma in cuor suo è consapevole di aver fatto un importante passo in avanti per sbrogliare il bandolo di quella matassa.

Lea ha fiutato che a breve, in quella casa, succederà qualcosa di molto importante, per cui è consapevole di dover stare con gli occhi bene aperti e attendere pazientemente il maturare degli eventi.

Dopo aver a lungo riflettuto, Lea decide di rivolgersi a Gino Meneghino, un suo carissimo amico nonché tecnico della compagnia dei telefoni; è sua intenzione farsi da lui aiutare per fare delle intercettazioni sulla linea telefonica del conte. Dal canto suo Gino, che per lei nutre un vecchio sentimento mai sopito e che non sa negarle nulla, accetta di aiutarla.

...*.*.*.*.*...

Il giorno dopo.

Presi tutti i riferimenti ubicativi, Gino interviene presso l'armadio di transito delle linee, che è adiacente al palazzo del conte.

Improvvisamente Gino si blocca per il grande stupore; infatti, si è accorto che la linea del conte viene già controllata da qualcuno, sicuramente un esperto in materia, considerato il sofisticato congegno che è lì presente.

- "Chi sarà mai?" Si domanda fra sé e sé; "...Certamente non la polizia o i carabinieri, dato che le loro intercettazioni sono autorizzate dal magistrato e vengono eseguite direttamente in centrale!"

...*.*.*.*.*...

Senza toccare nulla, Gino si precipita a casa di Lea per riferirle la sorprendente scoperta. Fra i due, in gioventù, c'era stata una vecchia storia mai sfociata in un passionale rapporto, ma, in questa occasione di complicità mista a mistero, lei si sente ardere dal desiderio e decide di concedersi a lui.

...*.*.*.*.*...

Dopo alcuni giorni.

Alle prime ore dell'alba due operai si stanno recando a lavoro, quando, nel vicolo adiacente a Ca De' Foscari, rinvennero il corpo di una donna che è steso sul selciato. Si tratta di Lea Paola; fortunatamente respira ancora.

Lea si era recata a cena da amici e, mentre percorreva i vicoli bui per fare ritorno a casa, qualcuno, immerso nell'ombra, le ha teso un agguato sferrandole un pugno alla bocca dello stomaco; cadendo a terra lei ha picchiato la testa e, priva di sensi, è rimasta immobile sul selciato fino al momento del suo ritrovamento.

Trasportata in ospedale in stato di coma profondo, Lea deve lottare tra la vita e la morte.

...*.*.*.*.*...

Nel proseguo delle indagini che riguardano l'aggressione di Lea Paola, il capitano Vitali giunge a Gino Meneghino, che conferma di averla frequentata negli ultimi tempi, ma di non essere stato con lei quella notte.

Dalle domande che gli sono state poste durante l'interrogatorio, Gino capisce che il capitano Vitali è all'oscuro delle indagini che Lea stava seguendo e, per conto di chi; inoltre, intuisce che la sua amica è sicuramente riuscita a scoprire qualcosa di importante, motivo per il quale ha ricevuto quel palese avvertimento.

...*.*.*.*.*...

Uscito dal colloquio con il capitano Vitali, Gino si reca a casa di Lea dove trova la porta socchiusa; qualcuno si è intrufolato furtivamente ed ha messo tutto a soqquadro, rubando tutto ciò che di prezioso gli è capitato fra le mani.

Stranamente però, non ha preso la televisione, lo stereo e neanche il personal computer dove c'è ancora il dischetto con i dettagli delle indagini di Lea.

A Gino risulta molto strano che non ci sia alcun segno di effrazione su porte o finestre per cui, è evidente che, quell'intruso possedeva le chiavi di casa; le stesse chiavi che non sono state trovate nella borsetta di Lea, né altrove.

Per Gino è quindi ovvio che, il ladro e l'aggressore, siano la medesima persona.

...*.*.*.*.*...

Poiché Gino è entrato in possesso del dischetto delle indagini di Lea, decide di incontrarsi con Phill per portarlo a conoscenza di ogni cosa e per fare assieme il punto di quella balorda situazione.

...*.*.*.*.*...

In casa di Phill.

Phill e Gino si trovano subito in sintonia, tanto che, decidono di unire le proprie forze per far luce su quella vicenda.

A loro si unisce anche Patty, che nonostante avesse seguito con interesse tutti gli eventi, non si era mai intromessa per la difficoltà di esprimersi nella lingua italiana ed anche per la grande paura; ma ora che Phill e Gino hanno raggiunto quella coraggiosa intesa, anche lei desidera essere della partita e offrire il proprio contributo.

...*.*.*.*.*...

Dal dischetto e dal file relativo alle indagini, i tre scoprono che Lea aveva eseguito una serie di interviste: al titolare della Edilveneta, al suo confidente Oreste, al conte Marin ed infine a Mauro, l'amico di università di Phill.

E proprio su quest'ultimo c'è un "post scriptum" che lo riguarda. Infatti, durante il colloquio che verteva sulle abitudini del suo caro amico, l'ingegner Fanciulli, Lea aveva colto un "lapsus freudiano" per aver usato un verbo al passato e non al condizionale. Ciò ha indotto la "forma mentis" della detective a formulare una ipotesi molto stramba, ma pur sempre un'ipotesi da verificare. Cioè, che l'ingegner Fanciulli fosse già cadavere cosicché, mentre continuerebbe a fungere da specchietto per le allodole, in quanto maggiore indiziato per tutte quelle morti, l'insospettabile Mauro può agire e muoversi tranquillamente.

...*.*.*.*.*...

Pungolati da quella supposizione di Lea, i tre decidono di mettere sotto controllo il telefono dello studio di Mauro; dopo essere intervenuto sull'armadio ripartitore, Gino informa i suoi amici che, anche quella linea viene già controllata da qualcuno, mediante un sofisticato apparato.

...*.*.*.*.*...

Il giorno seguente.

Dopo aver trascorso tutta la notte a riflettere, Gino decide di rischiare il licenziamento e di operare dentro alla centrale telefonica; effettua dei cavallotti di derivazione, facendo in modo di indirizzare tutte le conversazioni di Mauro, verso il telefono in casa di Phill.

...*.*.*.*.*...

Dopo diversi colloqui, dai quali scoprono che Bruno ha una relazione extraconiugale, finalmente un giorno intercettano una strana telefonata; dall'altro capo del telefono, l'interlocutore, sembra esprimersi in codice con un modo frammentato di dire e di non dire che mette in risalto la sua estrema cautela.

L'unico argomento chiaro, è il suo interesse per un libro antico e molto prezioso; mentre Mauro, con tono velatamente arrogante, lo rassicura dicendogli di custodirlo in un luogo sicuro.

Lo sconosciuto, prima di congedarsi, gli dice:

- Sia lodato Gesù Cristo.

Mauro risponde:

- Sempre sia lodato!

Quest'ultima frase illumina il volto di Gino che batte i pugni sul tavolo per scaricare la sua ira.

Sin dall'inizio aveva avuto la sensazione di conoscere quella voce ma, soltanto dopo quelle ultime parole, è riuscito ad associarla al suo volto; infatti, senza il pur minimo dubbio, Gino è convinto che si tratti di monsignor Alberici, il vescovo di Venezia.

...*.*.*.*.*...

Qualche giorno dopo.

Phill e Patty si recano a colloquio da monsignor Alberici e si presentano da lui come due nuovi parrocchiani venuti da un paese lontano.

Per entrare nelle sue grazie donano 20.000 dollari a favore degli orfani del Don Guanella poi, prima che il loro colloquio giungesse a termine, Phill esprime il suo disappunto per il furto subito a palazzo, nonché lo sdegno per la morte di tutti quei poveri uomini.

Da parte sua, il vescovo, che era a conoscenza di quella vicenda tanto lo scalpore che essa aveva determinato, si limita a chiedergli se si fosse fatto un'idea su ciò che gli era stato sottratto, senza preoccuparsi di spendere una sola parola a favore di quelle povere anime.

Questo cinismo, misto all'indifferenza mostrata, avvalorava l'idea che Phill si era fatta di quel miserevole rappresentante dell'alto prelato.

...*.*.*.*.*...

Poco dopo.

Phill e Patty sono appena usciti dalla basilica, quando monsignor Alberici afferra il telefono e, con fare collerico, compone il numero dello studio di Mauro.

Dall'altra parte gli risponde una voce a lui sconosciuta; è Bartolomeo, il maggiordomo di casa Flabanico. Infatti, le due linee erano rimaste collegate fra loro e Phill si era dimenticato di staccarle.

Quando, al suo rientro, Bartolomeo gli racconta di aver ricevuto diverse telefonate dall'infuriato monsignor Alberici che sosteneva ci fosse un'interferenza sulla linea, Phill capisce che la frittata era ormai fatta; l'unica speranza era quella che il vescovo non fosse riuscito a collegare la sua improvvisa visita, con quelle telefonate instradate in casa sua.

...*.*.*.*.*...

Qualche giorno dopo.

Phill e Patty stanno facendo il giro della laguna in motoscafo, quando vengono aggrediti da un gruppo di ignoti che, dopo aver tentato più volte di speronarli, gli sparano diverse raffiche di mitraglietta.

Dopo un estenuante inseguimento colmo di peripezie, Phill riesce a seminarli infilandosi nel dedalo di canali che si intersecano nella parte vecchia della città.

...*.*.*.*.*...

Dopo aver fatto ritorno a casa, Phill viene raggiunto da Gino che appare molto nervoso.

Gli dice che, mentre stava ripristinando le linee telefoniche, ha udito uno strano rumore di fondo che lo ha insospettito. Eseguito poi un sopralluogo nel suo armadio ripartilinee di zona, ha riscontrato che anche il telefono di Phill viene controllato da un sofisticato congegno, del tutto identico agli altri già da lui rinvenuti.

...*.*.*.*.*...

Pomeriggio di qualche giorno dopo.

Phill e Patty sono particolarmente gioiosi e decidono di scendere nel porticciolo per ispezionare la pilotina che giace in secca sui cavalletti, dato che, è loro intenzione rimetterla in uso.

Quel vecchio natante gli ricorda i loro primi momenti di felicità, quando uscivano in mare con una sacca piena di panini, qualche lattina di birra e tanto amore.

Mentre stanno visitando il sotto coperta, i loro ricordi si riaffacciano alla memoria, i loro sguardi si fanno più intensi e vengono rapiti da una passione che li avvolge in un dolce e tenero amplesso.

...*.*.*.*...

Poco dopo.

Phill e Patty si stanno rivestendo, quando avvertono un improvviso rumore che li mette in allerta. Subito si tranquillizzano perché dall'oblò vedono che si tratta di Icilio, entrato nel porticciolo con una grossa cesta di vimini sulle spalle.

Dopo aver stipato il contenuto di quella cesta su uno scaffale, si guarda attorno con circospezione, come volesse verificare di essere solo, dopo di che si dirige verso il molo ed inizia a scrutare un punto dell'acqua, illuminandolo con una torcia elettrica.

Evitando di fare il pur minimo rumore, Phill e Patty sono rimasti per tutto il tempo ad osservarlo da dietro l'oblò, fin quando lui, con aria apparentemente soddisfatta, si allontana lasciando quel posto.

In un batter d'occhio Patty salta giù dalla pilotina, tanta è la voglia di scoprire il mistero del suo domestico, ma Phill, la afferra per un braccio e la trascina verso l'uscita, consapevole del pericolo che potrebbero correre se Icilio tornasse sui suoi passi e si accorgesse di loro.

...*.*.*.*...

Il mattino seguente.

Per tutta la notte Phill e Patty non hanno chiuso occhio, tanto sono convinti di essere vicini a scoprire la verità.

Con il pretesto di dover rifornire la dispensa, Phill allontana Icilio mandandolo al mercato della Giudecca, dove ne avrà per l'intera mattinata.

Attrezzati di maschera da sub e di boccaglio, i due si precipitano nel loro porticciolo per ispezionare quel breve tratto d'acqua.

Phill decide di immergersi da solo e, dopo appena qualche secondo, eccolo risalire con una grossa sacca di tela, che Patty aiuta ad issare a terra.

Poco dopo l'apertura di quella sacca che li ha tenuti per tutto il tempo col fiato sospeso, entrambi vengono colti da una grande delusione; infatti, dentro ci sono delle posate, alcuni calici e dei candelabri d'argento, quasi certamente il frutto del bottino perpetrato negli anni da quel losco inserviente.

Phill sta rimettendo quella sacca al suo posto, ma ci ripensa e decide di affidare quegli oggetti alle cure di Eleonora, per essere lucidati e rimessi fra l'argenteria.

...*.*.*.*...

Alcuni giorni dopo.

Tutte le emittenti televisive trasmettono in edizione straordinaria lo scandalo del giorno; il conte Marin, uomo influente dell'aristocrazia veneziana, è stato sorpreso in alto mare dalla Guardia di Finanza, mentre stava scambiando la sua borsa contenete sei milioni di dollari, con alcune opere d'arte di inestimabile valore e trafugate da un noto museo.

...*.*.*.*...

Un giorno.

Qualcuno spara alcuni colpi di pistola contro Gino, ma più per intimorirlo che non per ucciderlo.

Preso dallo spavento, fugge correndo all'impazzata fra i vicoli, fin quando raggiunge il sacro della basilica di San Marco, luogo da lui ritenuto privo di rischi per il gran numero di turisti lì presenti.

Questo chiaro avvertimento, fa riflettere Phill e Patty, che riconsiderano il loro inseguimento in motoscafo sotto i colpi di mitraglietta; infatti, quei balordi, avevano un motoscafo molto più potente del loro e le raffiche colpivano sempre l'acqua.

Ne deducono che ci sia qualcuno che intende spaventarli, per farli smettere di seguire quelle loro investigazioni.

Visto che aveva già pensato di smetterla con quel rischioso gioco, dopo aver ricevuto l'approvazione e il consenso di Gino, Phill contatta il capitano Vitali per raccontargli quanto è a sua conoscenza circa quella vicenda.

...*.*.*.*...

Il capitano Vitali, ricco di quelle nuove rivelazioni e pressato dai superiori, decide di usare le maniere forti.

Il primo a farne le spese è Mauro, l'amico d'università di Phill; infatti, egli viene invitato in caserma e interrogato dal capitano Vitali che, con qualche gioco di parole, gli accolla tutti quegli omicidi.

Mentendo spudoratamente, l'ufficiale dell'arma, gli dice di aver trovato le impronte delle sue scarpe, dentro l'anfratto rinvenuto in casa Flabanico.

Da parte sua Mauro, visto che là dentro c'era entrato davvero, decide di calare la maschera e raccontare la sua storia.

Narra che:

- durante il sopralluogo chiesto telefonicamente dal suo amico Phill, che dall'America aveva difficoltà di contattare l'ingegner Fanciulli, in quell'anfratto trovò un libro antichissimo e null'altro; neanche un operaio.

Mauro intuì quanto fosse prezioso quel grosso pacco di fogli di carta spessa e grezza, tenuti assieme da alcuni legacci fatti con i tendini di cavallo. All'interno del libro c'erano disegni osceni che raffiguravano le immagini di Gesù, della Madonna e di alcuni santi, tutti avvinghiati in posizioni erotiche, e con il diavolo che ne faceva da padrone; immagini disgustose, anche per il peggiore dei miscredenti. La grafia, accuratamente eseguita, era in una lingua arcaica, sconosciuta a tutte le enciclopedie da lui consultate.

Un giorno, non dandosi per vinto, decise di chiedere aiuto alla chiesa; fotocopiò alcune pagine che mostrò al vescovo e, da quel giorno, la sua vita divenne un vero inferno. Venne devastato e messo a soqquadro il suo studio, la casa di Venezia e pure quella in campagna; ma per sua fortuna, quel libro, lui lo aveva nascosto altrove.

Non gli fu difficile capire che, dietro a tutto ciò, si celavano le intenzioni di monsignor Alberici d'impossessarsi di quel volume, così, decise di rifarsi dei danni subiti e di ricattarlo, minacciandolo di divulgare il contenuto del libro ai media.

Un giorno, come fosse un lampo a ciel sereno, gli giunse la risposta di una autorevole casa editrice, alla quale Mauro aveva inviato qualche pagina fotocopiata, tanto per chiedere raggugli.

Gli comunicavano che il suo manoscritto aveva un valore inestimabile, in quanto, quasi certamente, era unico al mondo. Essendo loro riusciti ad interpretare i caratteri di copertina, asserivano che quei simboli antesignani dell'aramaico, che tradotti nella nostra attuale lingua, significano: "OLEGNAV", l'inverso di "VANGELO", ovvero, l'antivangelo o libro di Satana.

Nei testi antichi, questo libro, veniva menzionato nello stesso modo di come attualmente gli studiosi parlano di Atlantide oppure del tesoro di Re Salomone, dei quali se ne narra l'esistenza, ma che nessuno sa darne prove certe.

Mauro aggiunge:

arricchito di quelle nuove notizie, e dato che era in possesso di tutte le esaustive immagini al completo, lui aveva formulato una propria teoria; quel libro era stato scritto a testimonianza che il Cristo, sceso sulla terra per redimere gli uomini, non riuscì a sconfiggere le forze del male, ma si lasciò sedurre anch'egli dalle tentazioni del maligno che lo ammalì con orge e libagioni. Poi, tutto ciò ebbe fine quando il Divino decise di punire lui ed il resto degli uomini, allagando la terra con una abbondante ed interminabile pioggia.

In breve tempo tutti perirono, tranne l'autore di quel libro, che volle lasciare la sua testimonianza.

...*.*.*.*...

Il racconto di Mauro soddisfa il capitano Vitali perché conferma in qualche modo ciò che i suoi uomini gli avevano già segnalato e che lui si rifiutava di credere: la presenza a Venezia dei servizi segreti del Vaticano.

Il pool dei suoi investigatori, aveva già da tempo subodorato la loro presenza, ma lui non riusciva a collegarli a nessun avvenimento degno di nota; però, adesso, gli risulta ovvio che gli agenti dei servizi vaticani siano intervenuti per impossessarsi di quel libro, visto che, monsignor Alberici, offrì a Mauro delle congrue somme di denaro, da lui mai accettate per la sua incontenibile avidità che lo induceva ad aumentare sistematicamente le sue richieste, senza accontentarsi mai.

Ora che Mauro ha confessato le sue colpe, pur se veniali, il capitano Vitali lo informa che è disposto a chiudere un occhio soltanto se quel libro sarà restituito a Phill Flabani, il legittimo proprietario.

Mauro raccoglie quella condizione senza farsela ripetere due volte e consegna il libro a Phill che gli dice di aver tradito la sua fiducia e di non volerlo più rivedere.

...*.*.*.*...

Fra i vari incartamenti sequestrati dai carabinieri negli uffici della Tecnostayle, viene trovata un'ordinazione per la fornitura di materiale edilizio, emessa nei confronti della ditta Edilveneta, con data di consegna abbastanza prossima a quel grave misfatto.

Il capitano Vitali ordina una ricerca accurata e minuziosa nei confronti di questa ditta, della quale, fino a qualche giorno prima, ne ignorava persino l'esistenza.

In tarda sera, con i potenti mezzi informatici dell'arma nonché dell'ampia rete di informatori, gli viene fornito il dossier richiesto:

la ditta Edilveneta ha residenza a Chioggia dove c'è un vasto deposito adibito a forniture di materiali edili; il titolare è Francesco Buarin, detto Cesco, aiutato da suo figlio Lucio Buarin, detto Bud, per la stazza fisica e per la sua somiglianza con l'attore Bud Spencer. L'incartamento cita anche i dati relativi alla partita IVA, al commercialista che l'amministra ed altre cose prive di nota.

Per non allarmare i titolari della ditta, il capitano Vitali ordina che siano controllati i loro conti in banca, al fine di accertare se il pagamento di quella merce fosse stato effettuato; il riscontro dà esito negativo, i soldi per quella fornitura non sono mai stati pagati.

Il capitano Vitali ordina di fare un controllo incrociato, esaminando la documentazione sequestrata presso la sede della Tecnostyle, ma niente anche lì; su quelle carte non appare nessuna richiesta o ingiunzione di pagamento.

Un quesito si insinua nella mente dell'ufficiale dell'arma:

- "com'è possibile che una ditta che ha fornito materiali per svariati milioni di lire, non ne pretenda il pagamento?... Eppure non risulta che quella piccola ditta navighi nell'oro, tant'è che poco tempo fa ha dovuto licenziare gli unici due operai al loro servizio e, per poter

tirare avanti, il titolare con suo figlio, furono costretti a rimboccarsi le maniche per sostituirsi a loro!

...*.*.*.*.*...

E' domenica.

Il capitano Vitali ha deciso di giocarsi il tutto per tutto con quei due energumeni scarsi di comprendonio, per cui tenta di prenderli in castagna senza preavviso.

Ottenuto il mandato di perquisizione della Edilveneta, il mattino di buon'ora, i suoi uomini prelevano Cesco e Bud mentre stanno facendo colazione a casa, per condurli presso la loro ditta.

Accatastati in una vasta area coperta di erbacce, ci sono cumuli di mattoni, di tegole, di piastrelle, di maioliche e quant'altro è attinente al comparto dell'edilizia.

Su un lato del campo, distante dal vialetto di passaggio, c'è una enorme piscina piena di crema bianca: la vasca della calce viva.

Dalla parte opposta, si erge un grosso capanno pieno di sacchetti di gesso, di cemento e di tutti gli altri materiali che necessitano protezione dall'acqua della pioggia.

Là vicino ci sono altre tre baracche: quella dove risiede il loro ufficio, Quella adibita a bagno ed infine, il ripostiglio degli attrezzi.

Come segugi a caccia di selvaggina, gli uomini del capitano Vitali perlustrano quei locali, centimetro dopo centimetro, senza trovare nulla.

E' ormai pomeriggio inoltrato e stanno per desistere, quando il capitano Vitali avverte un improvviso rumore; è lo squittio di un ratto impaurito, rincorso da un gatto famelico.

Il felino sta per raggiungere la sua preda quando il grosso topo, ormai senza scampo, si getta dentro la vasca della calce, seguito dal suo inseguitore che non riesce a frenare lo slancio.

Sotto lo sguardo attonito del capitano Vitali e dei suoi uomini, le povere bestie sprofondano nella morbida crema bianca che, in un attimo ritorna ad essere liscia e uniforme, cancellando ogni traccia di quella sventura.

Una intuizione illumina il capitano Vitali che ordina ai suoi uomini di munirsi di lunghe aste di legno, al fine di scandagliare quella vasca profonda soltanto qualche metro.

Le pertiche penetrano nella calce con tale facilità che in meno di un'ora sono riusciti a setacciarla quasi tutta, quando ad un tratto, un uomo si accorge che la sua asta ha cozzato contro qualcosa di molto grosso che non gli consente di raggiungere il fondo.

Chiesto l'ausilio di uno scavatore e di alcuni grossi camion, la vasca sta per essere vuotata, quando appare un grosso forziere che viene issato fuori; poi, lo strato di calce rimasto è di qualche centimetro appena, quando appare uno scheletro completamente lucido e spolpato: quasi certamente la carcassa di un adulto.

...*.*.*.*.*...

E' ormai notte fonda quando padre e figlio, messi sotto torchio dal capitano Vitali, raccontano la verità su tutta quella vicenda:

quel giorno, i due Buarin a bordo del loro battello, hanno raggiunto il porticciolo del palazzo del doge, per effettuare la consegna del materiale richiesto dall'ingegner Fanciulli. Appena iniziato a fare la spola dal loro natante al salone, venne abbattuta la famosa parete. Gli operai avevano subito intuito che quello stanzino privo di porte e di finestre, era un anfratto appositamente creato per occultare qualcosa di prezioso e quel grosso forziere chiuso a chiave ne era la conferma. Senza perdere tempo, i due Buarin si sono precipitati nel loro barcone per prendere una delle immancabili bottiglie di grappa; ci hanno versato un flacone di topicida che tenevano per combattere i ratti che infestavano la barca, poi, dopo aver mescolato il tutto, hanno raggiunto gli altri che per l'euforia si abbracciavano

gioiosi e felici. C'era anche l'ingegner Fanciulli, che era appena sopraggiunto. Concluso l'effetto di quella letale bevanda, i due hanno trasportato quei cadaveri sul loro barcone ed hanno atteso il calare della sera.

Bud sul natante coi cadaveri e Cesco che lo seguiva su un'altra barca presa nel porticciolo, hanno raggiunto il canale lì vicino, luogo ideale per non essere visti, dato che è buio pesto e poco transitato.

Dopo aver eseguito l'occultamento dei cadaveri, hanno fatto ritorno nel porticciolo del palazzo del doge, hanno gettato sulla barca presa in prestito e sull'altra che era lì presente, del pulviscolo con dei frammenti di calcinaccio, con l'intento di sviare le indagini degli investigatori. Poi, al fine di creare un capro espiatorio che fosse introvabile, hanno deciso di portare il cadavere dell'ingegnere presso il loro deposito, lo hanno denudato, gettato nella vasca della calce viva, dopo di che gli hanno gettato sopra il forziere.

Quella stessa notte, dopo aver concluso quell'occultamento, sono tornati a Venezia, hanno individuato un barbone con la corporatura simile all'ingegner Fanciulli, lo hanno accoppato, gli hanno messo i suoi indumenti e lo hanno gettato nel canale con due zavorre. Per quanto riguarda l'aggressione di Lea Paola, i due dichiarano di non saperne nulla, per cui, il capitano Vitali, deduce che il responsabile debba essere cercato fra gli abituali delinquenti che frequentano i vicoli di Venezia.

...*.*.*.*.*...

Alcuni giorni dopo.

Phill e Patty ricevono un invito formale da parte di monsignor Alberici; i due si presentano nel suo ufficio presso la Basilica di San Marco.

Dopo i soliti convenevoli, il vescovo consegna loro due medaglie d'oro con due preziose pergamene che attestano la loro cittadinanza onoraria allo stato Vaticano; c'è anche una breve comunicazione scritta con calligrafia incerta e tremolante: il messaggio del papa che li ringrazia per il prezioso dono e per aver contribuito alla salvezza della dignità del cattolicesimo.

...*.*.*.*.*...

Quello stesso pomeriggio Phill e Patty si recano all'ospedale per far visita a Lea Paola. i due s'imbattono con Gino che li accoglie con uno smagliante sorriso; infatti, è particolarmente euforico per via che ha appena saputo che Lea è uscita dal coma ed i medici hanno riscontrato degli impercettibili progressi di ripresa che lasciano ben sperare.

Gino li informa che il capitano Vitali ha catturato il responsabile dell'aggressione, un giovane tossicodipendente già noto negli archivi giudiziari, colto in flagrante mentre si stava sbarazzando della refurtiva.

...*.*.*.*.*...

Qualche giorno dopo.

Una nutrita squadra di carabinieri con in testa il capitano Vitali ed un colonnello, il suo diretto comandante, si recano a casa di Phill per consegnargli il forziere contenente il tesoro del doge Flabanico.

Phill e Patty ringraziano, complimentandosi per la geniale competenza dimostrata da tutti gli uomini del pool; poi, li accompagnano alla porta e restano a salutarli con un gesto della mano, fin quando la motovedetta si eclissa nel caotico traffico che imperversa nel Canal Grande.

- fine -